

Studi
storici
siciliani



STUDI STORICI SICILIANI

TRIMESTRALE DI STORIA DELLA SICILIA MODERNA E CONTEMPORANEA

**SICILY IN TRANSITION
1943-1947**

Settembre-Dicembre 2024

Anno IV - Numeri 3-4

Studi
torici
iciliani

STUDI STORICI SICILIANI

TRIMESTRALE DI STORIA DELLA SICILIA MODERNA E CONTEMPORANEA

**SICILY IN TRANSITION
1943-1947**

A cura di

Marcello Saija e Gero Difrancesco

Settembre-Dicembre 2024

Anno IV - Numeri 3-4

Influenze inglesi sul separatismo siciliano

Salvatore Grillo

Credo che nessuno storico abbia più dubbi sulla correlazione tra la fine del movimento indipendentista siciliano e la scelta di dare agli abitanti dell'isola una larga autonomia. Quest'ultima è stata senza dubbio il motore per depotenziare la forte spinta all'indipendenza sviluppatasi nel 1943/44 non solo tra la popolazione, ma anche trasversalmente nelle appena rinate forze politiche.

C'è ampia traccia testimoniale – raccolta anche da chi scrive – di un'iniziativa presa in Sicilia da Andrea Finocchiaro Aprile, che aveva mantenuto i rapporti di amicizia con Lord James Rennel Rodd, già ambasciatore inglese in Italia dal 1908 al 1919¹.

Probabilmente proprio per avere appreso della decisione presa a Casablanca dalle forze alleate di sbarcare in Sicilia, il futuro leader separatista tenta di creare a Palermo un fronte unico tra tutti i rappresentanti dell'antifascismo siciliano che avevano in qualche modo svolto attività clandestina negli ultimi anni². Il suo referente a Palermo è il giudice Piazza che prende contatti con i comunisti coordinati da Franco Grasso, ma anche con esponenti del mondo politico prefascista, tra i quali Salvatore Aldisio, già parlamentare del Partito Popolare di Sturzo, e Francesco Musotto, ex parlamentare³.

L'esito è una assemblea delle forze democratiche che si tiene a Palermo il 23 luglio del 1943, pochi giorni dopo l'ingresso delle truppe guidate da Patton. Oltre a Finocchiaro Aprile, vi partecipano molti ex

parlamentari tra i quali Aldisio, Faranda, Di Giovanni, Rindone, La Rosa, La Loggia e altri. La maggior parte di costoro (si astengono i cattolici) firma un appello al Generale Alexander nel quale si indica un progetto istituzionale per dare un ruolo indipendente alla Sicilia⁴.

Ed in effetti il successivo 17 agosto del 1943, giorno nel quale Charles Poletti ripristina la libertà politica, *Il credo indipendentista*, già annunciato da un primo proclama affisso sui muri di Palermo pochi giorni dopo lo sbarco⁵, assume nei fatti una valenza ufficiale. Nonostante non ci fosse ancora la libertà di stampa, viene benevolmente tollerato che gruppi indipendentisti producano fogli clandestini, tra i quali «La Repubblica di Sicilia» a Catania, «Sicilia Libera» a Palermo e «Sicilia e libertà» a Trapani.

Finocchiaro Aprile, scommette sul proposito di inglesi e americani di voler favorire una indipendenza della Sicilia da una Italia in guerra contro di loro, conta anche sulla necessità che gli alleati hanno di lasciarsi indietro la Sicilia come sponda favorevolmente pacificata per l'imminente attacco all'Europa continentale interamente controllata dalle truppe dell'Asse. Partendo da questo presupposto, tenta di creare le premesse per una forte presenza politica ed operativa, proponendo un referendum attraverso il quale i siciliani avrebbero potuto autodeterminarsi.

Era, in effetti facile pensare che americani e inglesi, in guerra con Italia e Germania, potessero ve-

1 Andrea Finocchiaro Aprile aveva conosciuto Lord James Rennel Rodd a Roma negli anni nei quali era stato parlamentare del regno e l'inglese era ambasciatore in Italia. A Roma – è lo stesso Finocchiaro Aprile a dirlo – aveva conosciuto anche il figlio «ancora bambino» Francis Rennel, che nel 1943 sarebbe divenuto il primo governatore militare in Sicilia. L'ultimo viaggio a Londra Finocchiaro Aprile lo aveva fatto nel gennaio del 1940, sempre ospite di Lord James Rennel.

2 Secondo Attilio Castrogiovanni, deputato regionale siciliano del MIS nella prima Assemblea regionale siciliana, a Catania, già nell'ottobre del 1942, si era formato un nucleo clandestino indipendentista, il CIS, *Comitato per l'indipendenza della Sicilia*, fondato nella villa del Prof. Santi Rindone; a Messina nasceva pressoché contemporaneamente *Sicilia Libera*, mentre a Palermo, a parte l'attività del barone Lucio Tasca Bordonaro che sobillava gli agrari sostenendo che una Sicilia indipendente sarebbe stata molto utile al mantenimento e al rilancio della grande impresa agraria, si muovevano alcuni professionisti di fede indipendentista che avevano formato il Circolo dello Scopone, nome dato perché veniva tenuto sempre in evidenza un mazzo di carte per giustificare le riunioni che avvenivano nella saletta di un bar. Cfr. S. Barbagallo, *L'avvenire che non venne. Una storia di Sicilia dall'avvento del fascismo sino agli impenetrabili misteri dei giorni nostri*, Armando Siciliano Editore, Messina 2004, vol. I, p. 47.

3 *Ibidem*.

4 *Ibidem*, ma anche G.C. Marino, *Storia del separatismo siciliano. 1943-1947*, Editori riuniti, Roma 1979; 1994.



La rappresentazione separatista ricorrente di coniugare il simbolo della Sicilia con la bandiera americana, nella illusione che la separazione dell'isola dall'Italia fosse negli obbiettivi delle forze alleate.

dere con favore la divisione del territorio nemico, cosa che in effetti sarebbe più tardi avvenuta con la Germania. E questo modo di sentire era abbastanza generalizzato anche in coloro che erano portatori di una ideologia politica molto diversa da quella di Finocchiaro Aprile.

L'aver, però, avviato per primo l'iniziativa separatista gli dava un grandissimo vantaggio. Per divenire credibile, l'idea doveva, però, conquistare l'assenso della maggioranza dei siciliani, motivo per il quale Finocchiaro Aprile cerca di coinvolgere tutti, dagli agrari ai comunisti, sottintendendo che, ad indipendenza ottenuta, ognuno avrebbe recitato il proprio ruolo. E su questo imposta il suo lavoro che, nei primi mesi, va benissimo⁶.

Ed ha pieno successo anche nelle risposte da parte delle autorità anglo-americane che, per il disbrigo delle attività civili, nominano parecchi indipendentisti come sindaci delle città e reggenti delle pubbliche istituzioni⁷.

A scombinare i suoi piani, avviene, però, qualcosa di imprevisto: il Governo Badoglio, che essendo stato nominato da Vittorio Emanuele III, è la continuità amministrativa del Regno d'Italia, firma la resa alle truppe alleate a Cassibile e dichiara guerra alla Germania, mentre nel nord Mussolini sotto la protezione

tedesca crea la Repubblica Sociale. Il Regno del Sud diviene quindi cobelligerante e giocoforza gli alleati si convincono a non portare più avanti divisioni del territorio italiano. Così, l'11 febbraio 1944 riconsegnano il controllo delle attività civili in Sicilia al governo Badoglio.

Finocchiaro Aprile, compreso il cambiamento dello scenario, si trova costretto a modificare strategia scegliendo la strada di un contrasto forte. Provoca o comunque sostiene diverse azioni popolari di ribellione che, favorite dalle condizioni miserabili delle popolazioni e dalla stanchezza della guerra, sfociano in numerosi episodi di protesta sino a quello più eclatante dei «Non si parte» attraverso il quale i siciliani si ribellano al richiamo alle armi di Badoglio con l'occupazione di molti municipi⁸. Tra questi, anche quello di Catania dove vengono bruciate tutte le documentazioni dello stato civile; fatti, tutti questi, non graditi dalle truppe alleate.

Reagiscono contro i separatisti anche i partiti nazionali, dal PCI ai Popolari (di li a poco, Democrazia Cristiana). Li accusano di voler rivolgersi a forze straniere per farsi aiutare, incuranti del fatto che in tal modo indebolivano la nazione. Scrive Sturzo, nel novembre del 1944, su un giornale americano: «non si ottiene l'indipendenza andando a chiederla ad eserciti stranieri, semmai la si conquista con la coscienza di esserlo e la volontà di divenirlo per virtù propria»⁹.

E sempre Sturzo, dagli Stati Uniti, indica la via da utilizzare per disinnescare l'attrazione dei siciliani verso l'indipendenza: la concessione di una autonomia speciale che riconsegna ai siciliani le chiavi del motore del loro sviluppo¹⁰.

Ed eccoci all'incrocio decisivo tra i fatti drammatici della Sicilia di quegli anni. Per capire bene, è necessario puntare l'obbiettivo sulla politica nazionale di De Gasperi e Togliatti e sull'azione dei loro referenti siciliani, che decidono di scegliere come male minore rispetto al separatismo, l'autonomia speciale;

5 Un evento che in molti considerano il vero atto di nascita del movimento indipendentista: la notte prima che le truppe alleate entrassero a Palermo, in una città ancora presidiata dalle truppe italo-tedesche, impegnate in un ripiegamento che comunque prevedeva una difesa del porto, le mura della città furono invase da un manifesto, preparato da Finocchiaro Aprile, che elencava le ragioni che dovevano portare alla nascita di una Sicilia indipendente: fu il primo squillo di libertà dopo un ventennio di dittatura. Si veda il proclama in G.C. Marino, *Storia del separatismo siciliano*, cit., p. 19.

6 Per il primo anno di attività, nelle esternazioni di maggiore rilievo, i separatisti si erano firmati *Comitato di Azione provvisorio* e poi *Comitato per la indipendenza della Sicilia*. Poi, preso atto della grande quantità di iscritti (circa 400.000), al congresso di Taormina del 1944, nasce il M.I.S., che sancisce il ruolo centrale acquistato dal separatismo siciliano. G.C. Marino, *Storia del separatismo*, cit., pp. 49 ss.

7 Si vedano in questo stesso volume i saggi di Gero Di Francesco e Luciana Caminiti.

8 Si veda in questo stesso volume il saggio di Siriana Giannone.

9 Cfr. la voce *Andrea Finocchiaro Aprile* di Giuseppe Sircana, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma 1997, vol. 48.

10 *Ibidem*.

soluzione con tutte le «carte in regola» per bloccare gli indipendentisti.

Nell'incalzare di una situazione politica che progressivamente gli restringe gli spazi vitali, Andrea Finocchiaro Aprile tenta di resistere ed apre alla possibilità di salvaguardare in qualche modo l'unità italiana di stampo risorgimentale accettando una confederazione di stati italici sovrani, ma non rinuncia all'indipendenza¹¹. Questo, però, non basta.

Nel periodo del suo confino a Ponza¹², il governo tenta ripetutamente una interlocuzione per cercare di ammorbidire le sue posizioni. E, in realtà, il leader separatista, pur non rinunciando all'indipendenza, apre in qualche modo ad una interlocuzione. Da diverse fonti, arrivano voci su sue indicazioni al governo che sarebbero state accolte¹³. Gli giunge, persino l'offerta di Einaudi alla nomina a senatore a vita che egli reclina valutando che una sua accettazione si sarebbe

11 «Noi vogliamo che la nostra Isola faccia da sé, noi vogliamo che dal nuovo assetto internazionale la Sicilia esca come Stato sovrano e indipendente. L'unità italiana è stata deleteria per noi. Noi nulla avemmo dall'unità che non fossero l'abbandono, lo sfruttamento e il disprezzo. Quando si ripete che la Sicilia non fu considerata che come una colonia, si dice meno della verità. Vi era tanto da fare in Sicilia e si andò a profondere miliardi e miliardi di lire in Libia e in Etiopia. Vi fu un momento che Addis Abeba ebbe più cure e più interessamento da parte del governo italiano di quello che non avevano mai avuto nessuna delle nostre città e nessuno dei nostri territori: fummo insomma anche meno di una colonia. Oggi tutti nella penisola si affannano a riconoscere i grandi torti verso la Sicilia, oggi si mostrano pentiti e, fra le loro lacrime di coccodrillo, promettono che nell'avvenire tutto sarà dato alla Sicilia e che questa sarà trasformata in un Eden. Ma vivaddio, è troppo tardi! Oggi non siamo più i grandi e patetici ingenui del tempo andato; oggi respingiamo il nuovo inganno ed il nuovo raggio che ci si vorrebbe tendere e rispondiamo: No! vogliamo restare e vivere soli, perché ci avete traditi ed offesi e della vostra compagnia non sappiamo proprio che farne. Ma voi, ci dicono, avete avuto al governo i vostri uomini: perché essi non fecero nulla per voi? Sì! Noi avemmo tre capi di governo, Crispi, Rudinì, Orlando, ed una pleiade di ministri ed uomini politici siciliani, anche insigni. Nessuno nega il loro nobile tentativo di venirci incontro, ma ogni loro sforzo fu vano ed era fatalmente destinato ad infrangersi di fronte all'industrialismo capitalistico del Nord che aveva il fermo proposito di schiacciare e di dissanguarci; proposito, come ben sapete, pienamente attuato. Tornerò su questo argomento. Noi vogliamo, adunque, la costituzione di una repubblica indipendente siciliana a base democratica e a largo contenuto sociale. Noi vogliamo che la nostra repubblica sia all'avanguardia di ogni progresso e che assicuri a tutti il maggiore benessere. [...] Vorrò altra volta intrattenermi su argomenti di questa natura, ma, rimanendo oggi su terreno schiettamente politico, dirò che l'indipendenza siciliana, non vuole, tuttavia, essere un concetto esclusivistico, che chiuda la strada ad altre soluzioni che salvaguardino i supremi interessi della nostra Sicilia. La mia convinzione è che il popolo desideri un taglio netto tra l'Isola e il continente. Ma io riconosco che tuttora sono superstiti alcuni sentimentalismi romantici che si riattaccano al tempo del Risorgimento e che pur bisogna rispettare, ancor quando essi siano espressione di una minoranza. Cosicché ho voluto forzare un poco la mano ai separatisti veri e propri, per indurli a considerare benignamente le proposte di coloro che non vorrebbero il taglio così netto come quello di cui vi ho parlato. È nata così la nostra adesione al criterio di una federazione di Stati italiani, comprendente anche la Sicilia. Ma a quali condizioni la Sicilia potrebbe entrare a far parte di questa confederazione? È ovvio che preliminarmente dovrebbe costituirsi lo Stato sovrano di Sicilia nella pienezza della sua funzione internazionale; come è ovvio che dovrebbero costituirsi in Italia uno o più Stati ugualmente sovrani. Non è possibile, date le mie premesse, che una confederazione di Stati sovrani nasca prima. E soltanto dopo la costituzione di questi Stati sovrani che potrà parlarsi di confederazione. Ma, ripeto, tutto ciò verrà, se verrà, poi: per ora è necessaria la costituzione della repubblica sovrana e indipendente di Sicilia e ad essa debbono rivolgersi tutti i nostri sforzi, tutte le nostre energie. Si parla oggi da varie parti di autonomia ed autonomisti si qualificano particolarmente alcuni gruppi unitari. Credo che gli autonomisti vadano divisi in due categorie, quelli che non sono e quelli che sono in buona fede. I primi sono senza dubbio in grande maggioranza. [...] Questi autonomisti sanno che, di fronte al grande malumore delle popolazioni ignobilmente tradite per tutto il tempo della defunta unità italiana, qualche cosa bisogna pur dire, se non anche fare. Ma ci sono anche gli autonomisti di buona fede e ve ne sono fra essi taluni che meritano ogni stima. Effettivamente essi pensano che tutto potrebbe sistemarsi con l'istituzione di un parlamento e di un governo regionali, competenti a legiferare e a decidere su tutto quanto possa interessare la vita del paese. L'amministrazione intera, la finanza, l'economia, le comunicazioni, i trasporti, il lavoro e via dicendo sarebbero di stretta ed esclusiva attribuzione degli organi suddetti. Soltanto la politica estera e le forze armate resterebbero al governo centrale. Veramente taluni autonomisti, sull'esempio sardo dell'on. Lussu, pretenderebbero anche che le forze armate fossero di giurisdizione meramente siciliana. [...] Premesso ciò, io, pur rispettando i tentativi degli autonomisti di buona fede, pur riconoscendo che l'attuazione dell'autonomia rappresenterebbe un grande e decisivo passo verso l'indipendenza, mi dichiaro contrario, non solo all'accettazione di una promessa di autonomia, comunque fatta, che sarebbe uno specchietto per le allodole, ma mi dichiaro contrario all'autonomia anche se effettivamente concessa, preferendo di gran lunga la soluzione più logica e radicale dell'indipendenza, il Solo mezzo che condurrà sul serio alla soddisfazione degli antichi voti e delle nuove aspirazioni del popolo siciliano».

12 Un appello per favorire l'indipendenza dell'isola da parte di Finocchiaro Aprile ai ministri degli Esteri delle cinque grandi potenze riunite a Londra venne ritenuto inammissibile e provocatorio dal governo presieduto da Ferruccio Parri, che dispose l'arresto di Finocchiaro Aprile e di altri due esponenti separatisti, Antonio Varvaro e Francesco Restuccia il 1° ottobre 1945. Confinato nell'isola di Ponza, ottenuta la revoca del domicilio coatto, il 27 marzo 1946, fa ritorno a Palermo e riprende la guida del movimento in nettissima crisi. Si veda G.C. Marino, *Storia del separatismo siciliano*, cit., pp. 75-79.

13 Compito che fu assolto, come ci hanno raccontato gli stessi protagonisti in loro scritti o dichiarazioni, dal Ministro Giuseppe Romita, che era stato già collega parlamentare con Finocchiaro Aprile prima del fascismo e che era stato anche lui precedentemente confinato a Ponza, ma dal fascismo. A. Finocchiaro Aprile, *Il movimento indipendentista siciliano*, a cura di S. M. Ganci, Palermo 1966, pp. 62-70.

letta come un pagamento dello Stato unitario per la sua resa¹⁴.

Alla fine, però, il suo voto in qualità di membro della Costituente, è favorevole all'autonomia speciale. E mentre il MIS conclude la sua parabola discendente¹⁵, Finocchiaro Aprile viene coinvolto nelle dinamiche autonomiste anche quando, eletto nella prima Assemblea Regionale Siciliana, verrà chiamato a difendere l'autonomia quale membro dell'Alta Corte di Giustizia.

Quasi subito, però, l'autonomia, conferita come speciale, diventa meno speciale e lo spaccato sociale nazionale, dopo quasi 80 anni, mostra la fotografia di un paese nel quale settentrione e meridione sono due territori molto lontani tra loro per infrastrutture, servizi e qualità della vita, con una progressiva fuga delle giovani generazioni dal sud verso il nord e soprattutto, oggi, fuori dall'Italia.

Ma questa è un'altra storia che speriamo ci sia ancora il tempo per potere raccontarla con una conclusione diversa.

* * *

Tento adesso di dare la mia risposta ai tanti quesiti con i quali in questo stesso volume, chiude il suo saggio Giuseppe Speciale dopo aver ripercorso nelle grandi linee l'avventurosa vita di Antonio Canepa fino al tragico episodio che ha segnato la fine della sua vita, il 17 giugno del 1945¹⁶.

In un mio libro (*Il delitto Sicilia*), pubblicato una decina di anni addietro¹⁷, ho tentato di sottolineare

come la sua uccisione rivesta un ruolo centrale nella vicenda, mai chiusa, del separatismo siciliano. La sua vita e soprattutto la morte a cui è andato incontro ha attivato un forte canale identitario nel quale si riconoscono in tanti e ancora oggi, dopo decenni, nell'anniversario della sua uccisione, nel luogo in cui è caduto, giungono molti siciliani, soprattutto giovani; si rivedono le bandiere giallo rosse con il Triscele, segnale di quella presenza carsica di sentimenti forti.

Se Finocchiaro Aprile è stato il teorico del separatismo siciliano ed ha speso buona parte della sua vita a tessere politicamente le trame della maglia indipendentista, Antonio Canepa è stato il passionale interprete del modo di sentire di una intera generazione di siciliani che ha finito per sposare la sua scelta militarista o almeno a giustificarla. Irrequieto da sempre, ha dato voce al suo disagio con episodi talvolta insensati come il giovanile assalto alla repubblica di San Marino¹⁸; o ardimentosi come il tentativo di assassinare Mussolini¹⁹; ma in qualche modo coerenti a perseguire un astratto ideale di giustizia politica con contorni ideologici incerti, oscillanti dal comunismo integrale all'anarchia; ma con il mirino costantemente puntato contro l'ordine costituito.

Nell'agosto del 1944 durante l'ultima lotta contro il nazifascismo ancora occupante la città di Firenze, lo troviamo impegnatissimo a creare e diffondere opuscoli che mostrano un collegamento alle attività clandestine di Giustizia e Libertà. Sempre a Firenze, nello stesso mese che porta alla liberazione della città, lo troviamo, in un confronto serrato con una cellula comunista che si chiude con un aperto scontro ideologico²⁰.

14 Centro studi storico-sociali siciliani (Catania). Sito web. Pagina dedicata a Finocchiaro Aprile.

15 All'Assemblea Costituente il MIS elegge 4 siciliani e alla prima Assemblea Regionale Siciliana, nel 1947, 9 suoi rappresentanti, su 90. Nel 1948, alla prima elezione repubblicana, però, fa una lista con le minoranze tedesche dell'Alto Adige, ma non riesce ad ottenere il quoziente in Sicilia. Cessa, così, di svolgere un ruolo attivo, lasciando i separatisti irriducibili nel fiume carsico che continua a scorrere nelle viscere dell'isola.

16 Canepa venne ucciso, assieme ad altri due «soldati» del suo esercito, mentre si trovavano sul cassone di un camioncino che transitava nella strada statale dell'Etna che porta a Randazzo. Ufficialmente a sparare furono i Carabinieri che presidiavano un posto di blocco. Su questo episodio, subito segretato dal Governo Italiano (dopo 40 anni, quando cadde il segreto, nel fascicolo intestato a questo evento non fu trovata nessuna carta) è stato scritto molto, tra l'altro l'argomento è stato affrontato in maniera molto approfondita dal giornalista catanese Salvo Barbagallo in ben tre volumi, in uno dei quali si dilunga a dimostrare come i proiettili che colpirono Canepa non potevano essere partiti dalle armi dei carabinieri, considerata la loro posizione e la strada in forte pendenza. Si veda S. Barbagallo, *Antonio Canepa. Ultimo atto*, Bonanno Editore, Catania 2012.

17 S. Grillo, *Il delitto Sicilia*, Bonfirraro editore, Barrafranca 2014.

18 Si veda in questo volume il saggio di Giuseppe Speciale.

19 Nel 1939 prese in affitto un appartamento a Roma, in via degli Astalli, dove qualcuno lo aveva informato che si trovava un cunicolo sotterraneo che collega a Palazzo Venezia. Lo scopo era quello di introdursi negli uffici dove operava Mussolini per assasinarlo. Il passaggio tuttavia era stato murato già da tempo per la sicurezza del duce e il progetto fallì. Centro studi storico-sociali siciliani Catania. Sito web. Pagina dedicata a Finocchiaro Aprile.

20 Sull'episodio abbiamo la testimonianza diretta del prof. Matteo Gaudio che aveva favorito l'incontro di Canepa con la cellula comunista (si veda, *supra*, il saggio di Giuseppe Speciale). A seguito di quell'incontro/scontro Canepa fa affiggere un manifesto politico alternativo, firmato come Partito dei Lavoratori, nel quale accusa il PCI di tradimento degli interessi delle classi più umili. Questo improvviso livore contro il PCI, che in quel periodo partecipava al governo di unità nazionale formato dopo quello Ba-

Quando succedevano questi eventi in Toscana, già da alcuni anni Canepa aveva iniziato in Sicilia azioni militari di sabotaggio che avevano avuto corso a partire dal 1939 fino allo sbarco alleato²¹. La più eclatante di queste era avvenuta la notte del 9 giugno 1943 quando aveva partecipato all'attentato alla base aerea di Gerbini in mano ai tedeschi, dove erano saltati in aria i depositi di munizioni e di carburanti ed erano stati messi fuori uso, alla vigilia dello sbarco alleato, numerosi aerei che avrebbero potuto essere impiegati contro le operazioni di sbarco.

A questo attentato aveva partecipato sicuramente un commando inglese sbarcato da qualche sottomarino perché difficilmente il gruppo di Canepa avrebbe potuto essere in possesso del tipo di esplosivo impiegato. E sicuramente, nell'occasione, il gruppo di Canepa era intervenuto anche per far superare agli inglesi i problemi logistici.

Doveva, quindi – come sostengono molti storici – esserci un canale di collegamento consolidato tra Canepa e gli inglesi²². A quando risale questo rapporto? E, soprattutto quali sono le dinamiche che inducono a considerarlo organico ai servizi segreti inglesi. Nessuna documentazione diretta o indiretta ci offre indicazioni precise al riguardo anche se persino la Treccani, nella pagina a lui dedicata, parla di una sua stretta relazione risalente ai contatti che Canepa avrebbe avuto con i responsabili della Ducea di Bronte²³.

Ed in effetti, su questa traccia esplicativa, un libro di Mario Carastro ci offre preziosissime indicazioni²⁴. Appassionato ricercatore della storia della Ducea di Bronte dove lavorarono per tutta la loro vita suo nonno e suo padre e dove lui, sin da bambino, ebbe frequentazioni assidue dei luoghi e rapporti diretti di conoscenza con i proprietari e gli amministratori²⁵, Carastro in questo saggio ci indica con prove certe la persona che



28 novembre 1931. Foto scattata davanti all'ufficio postale all'interno della Ducea. Da sinistra si riconoscono Mario Carastro sr (nonno dell'autore del saggio Spionaggio e controspionaggio a Bronte), George Dubois Woods (amministratore della Ducea), Anthony Eric Heath, Edoardo Talamo (foto di proprietà di Mario Carastro jr)

in Sicilia, sin dall'inizio degli anni '30 divenne il referente dei servizi segreti inglesi. Ed è attraverso costui che Antonio Canepa ha i primi contatti con i servizi inglesi e da questi viene segnalato per un reclutamento.

Questo cittadino inglese, che dal 1943 in poi prese parte a diversi momenti delicati della vita italiana, si chiama Antony Eric Heath (1912-1995) e lo vediamo in una foto che il saggio di Carastro ci offre.

Si tratta della medesima persona che, scoperto o sospettato di essere una spia, fugge precipitosamente dalla Sicilia nel 1935.

Ci racconta Carastro che Heath ebbe una vita estremamente avventurosa e ricca di successi professionali al servizio del Regno Unito nel MI6, l'*Intelligence Service* alle dipendenze del *Foreign Office*²⁶. Dai documenti dell'archivio Nelson, Carastro trae gli elementi per raccontarci come questo 007 inglese arriva a Bronte giovanissimo, agli inizi degli anni '30, assunto dal Duca e vi rimane sino al 1935 quando

doglio e nel quale c'era Togliatti, rientrato frettolosamente dalla Russia, apparentemente non trova giustificazione. Ma qualche commentatore l'ha letto come reazione alla posizione di Togliatti il quale, dopo una qualche apertura all'indipendentismo siciliano, fatta probabilmente ritenendo la Sicilia facile conquista del comunismo per la massa di braccianti che presentava il suo spaccato sociale, aveva successivamente cambiato indirizzo dando disposizioni ferme ai comunisti siciliani di rottura con il MIS. Centro studi storico-sociali, Catania. Sito web. Pagina dedicata a Finocchiaro Aprile.

21 I primi atti in questa direzione risalgono al 1939: S. Grillo, *Il delitto Sicilia*, cit.

22 *Ibidem*.

23 Cfr. la voce *Andrea Finocchiaro Aprile* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

24 M. Carastro, *Spionaggio e controspionaggio a Bronte e Maniace 1930-1945*, Associazione Bronte Insieme, Luglio 2022.

25 Essendo amico e collega di Carastro sin dall'epoca degli studi universitari, anch'io, per il suo tramite ebbi modo di visitare quello che veniva definito il castello dei Nelson, gli uffici, i magazzini e il magnifico giardino, gli alloggi privati del duca, oggi tutto di proprietà del Comune di Bronte. Si tratta di un complesso di costruzioni, con chiesa, che faceva parte di un antico convento e non di una struttura militare, comunque di grandi dimensioni e di antica edificazione.

26 Il mio amico Mario Carastro ha ricostruito la vita di Heath attraverso l'archivio della Ducea, a cui ha avuto accesso sin da ragazzo, ma anche attraverso i rapporti intercorsi con un figlio di Heath che vive a Roma, da cui ha avuto il racconto della vita avventurosa del padre. Altre informazioni le ha attinte attraverso la corrispondenza con un altro figlio di Heath che vive in Inghilterra, ma che è stato autore di diversi articoli sulla vita del padre del quale ha anche riportato anche scritti personali.

scompare improvvisamente e precipitosamente sfuggendo ai carabinieri. Ricompare poco prima dello sbarco delle truppe Alleate per l'evento di Gerbini e rimane per anni in Italia svolgendo un ruolo apicale (probabilmente il principale) nell'M16. Per comprendere meglio il personaggio, Carastro pubblica diverse foto originali di grande interesse²⁷. La prima è del 25 luglio 1944 ed è corredata da una dedica di Vittorio Emanuele Orlando al maggiore Anthony Eric Heath. Si riconoscono anche il Colonnello Charles Poletti dell'Amgot e Giuseppe Romita fra Orlando ed Heath. La seconda ritrae Anthony Eric Heath con la giovane principessa (futura regina) Elisabetta e il principe Filippo a Napoli nel maggio 1949. E la terza, infine, mostra il capitano Heath in Italia nel 1943.

Una notizia storicamente rilevante ci offre poi Carastro rivelandoci che Anthony Eric Heath giunse a incontrare il bandito Salvatore Giuliano²⁸ nel periodo della sua latitanza. L'autore ci trascrive perfino un suo racconto, pubblicato da uno dei suoi figli, nel quale l'inglese confessa le sue impressioni:

So yes, I met this very distinguished gentleman, who was said to have caused a bit of trouble here and there. It was very gratifying to me that he asked to see me. On part of the island, in the mountains near Palermo, I found myself approached by a mule and a single smartly dressed gentleman. I rode, he walked. Up and down a windy road. Came to a modest house with a background of forest and stream and nothing much else. I was brought alone to a door. Quite a neatly dressed man, with a gentle smile, welcomed me in. So, in front of me, was one of the most sought after of men. I myself had read and knew what he had been accused of. What I found was an intelligent man, who was kind, thoughtful and decent. He took great care of me. The meeting lasted quite a long time, because each of us had much to ask the other. It was an open discussion but thorough. He wanted information but was



27 Le tre foto sono di proprietà della famiglia Heath.

28 La notizia, tratta dai diari di Heath, è pubblicata dal figlio Sebastian in un suo blog che trova eco su WordPress.

29 «Quindi sì, ho incontrato questo signore molto distinto, che si diceva avesse causato un po' di problemi qua e là. È stato molto gratificante per me che abbia chiesto di vedermi. In una parte dell'isola, nelle montagne vicino a Palermo, mi sono trovato avvicinato da un mulo e da un solo signore elegantemente vestito. Io cavalcavo, lui camminava. Su e giù per una strada ventosa. Sono arrivato in una casa modesta con uno sfondo di foresta e ruscello e nient'altro. Sono stato portato da solo davanti a una porta. Un uomo piuttosto ben vestito, con un sorriso gentile, mi ha accolto. Quindi, di fronte a me, c'era uno degli uomini più ricercati. Io stesso avevo letto e sapevo di cosa era stato accusato. Quello che ho trovato era un uomo intelligente, gentile, premuroso e rispettabile. Si è preso molta cura di me. L'incontro è durato parecchio tempo, perché ognuno di noi aveva molto da chiedere all'altro. È stata una discussione aperta ma approfondita. Voleva informazioni ma era meticoloso. Sono stati discussi problemi e questioni, ma è stato semplice, franco e interessante, perché non sei stato condotto lungo il sentiero del giardino. Non ti sentivi preso in giro. La discussione è stata condotta al tuo ritmo. Ci teneva a chiarire la situazione. Giuliano sapeva cosa voleva. Come uomo l'ho trovato estremamente gradevole, gentilissimo, molto premuroso. Ti ha incoraggiato a fare domande, il che mi ha ispirato a credergli. Aveva la Sicilia nel cuore e c'era una verità implicita in quello che diceva». Si veda in *Born in Balam; Died in Hatfield; Buried in Aldeburgh: Part 2*, <https://sebsallaby.wordpress.com>. Traduzione in italiano del pezzo citato: *Aveva la Sicilia nel cuore e c'era una verità implicita in quello che diceva*.

*meticulous. Problems and issues were discussed, but it was plain going, frank and interesting, because you were not being led up the garden path. You didn't feel you were being taken for a ride. The discussion was conducted at your pace. He was keen to clarify the situation. Giuliano knew what he wanted. As a man I found him extremely pleasant, very kind, very thoughtful. He encouraged you to ask questions, which inspired me to believe him. He had Sicily in his heart and there was an implicit truth in what he said*²⁹.

Quale fu il contenuto del colloquio non lo sapremo mai, perché questo distinto gentiluomo inglese protagonista di chi sa quante esperienze turbolente, non era un giornalista in cerca di meriti professionali, né un miliardario in cerca di soddisfare curiosità. Era un alto rappresentante delle istituzioni di sicurezza di un paese occidentale che aveva fortemente voluto incontrare un uomo accusato di atroci delitti, certamente con una missione da compiere per conto dei suoi danti causa. Non aveva, quindi, cose da sapere perché come uomo dell'*intelligence* sapeva già tutto su quanto era avvenuto. La ragione principe della visita potrebbe essere legata alla necessità di offrire qualcosa, in cambio di chissà quali silenzi? E dal tono del colloquio doviziosamente descritto, non possiamo dubitare che le promesse reciproche avevano avuto la piena accettazione delle parti. Ma gli inglesi non fanno a tempo a chiudere il sinallagma perché qualcuno che non aveva nulla da offrire per allargare la dimensione dei silenzi del bandito non è andato a cercare Giuliano sulle montagne, ma ha preferito comprare il suo silenzio ad un prezzo infinitamente minore ed in un modo assai più sicuro: il prezzo di una cassa da morto³⁰. Va ricordato come questo silenzio abbia continuato ad avvolgere molte delle violenze perpetrate dal bandito, compresa la più eclatante: Portella delle Ginestre.

Nell'economia di questo lavoro, però, a noi la vicenda serve come *focus* per fare il punto sugli stretti rapporti intercorsi tra Canepa e gli Inglesi.

Il saggio di Carastro aggiunge così, un altro tassello prezioso di conoscenza e ci porta ad una considerazione inoppugnabile: gli inglesi fanno con gli indipendentisti siciliani, quello che nello stesso conflitto i tedeschi fanno con gli irlandesi, utilizzando il

loro odio per carpire informazioni e provocare atti di sabotaggio contro l'esercito di sua maestà britannica.

In Sicilia gli atti di terrorismo cominciano alla fine del 1939 e sono da Canepa rivendicati o a lui attribuiti. E tra questi, non è improbabile che allo stesso rapporto tra Canepa e i servizi inglesi possa essere addebitato il sanguinoso attentato al treno a Caltanissetta-Xirbi del 21 marzo 1943³¹. Non risulta, infatti, che nello stesso periodo fossero attivi nell'Isola altri gruppi terroristici eversivi.

In ogni caso, è per questa sua indole irrequieta e ribelle, di cui abbiamo prova sin dall'adolescenza, che Canepa diventa autore di libri e opuscoli che propugnano l'indipendentismo attraverso azioni violente di rivolta contro le autorità italiane; Canepa è certamente l'organizzatore di una formazione para militare autrice di numerosi atti di sabotaggio; vi è la prova certa della organizzazione da parte sua di almeno un campo di addestramento militare nelle campagne di Cesarò e del vasto rastrellamento di armi, da lui organizzato tra quelle lasciate dagli eserciti italiano e tedesco in ritirata³²; è stato ucciso mentre si muoveva armato con accanto uomini armati a lui sodali. Era davvero l'uomo ideale per gli inglesi. *Nihil sub sole novi*, quindi. Il saggio di Mario Carastro ci restituisce finalmente una chiave di lettura del personaggio che fa la *reductio ad unum* delle risposte ai tanti quesiti che gli storici contemporanei si sono posti sulla sua poliedrica personalità. Ma non posso non ricordare che la morte di Canepa risolve un grande problema al debolissimo governo italiano dell'epoca. Infatti se la guerriglia indipendentista fosse rimasta guidata da lui, personaggio con un forte carattere e grande carisma, i problemi sarebbero stati molto diversi rispetto a ciò che avvenne dopo la sua uccisione: il breve comando dell'EVIS a Concetto Gallo e la resa, più o meno concordata, dopo lo scontro armato avvenuto nelle campagne di Caltagirone alla fine del 1945, mentre restava Giuliano, un Bandito, l'unico riferimento che, per anni, continuò ad agire nascosto tra le montagne. Un fatto che non poteva certamente affascinare le masse.

Con Canepa vivo sarebbe stato tutto molto diverso.

30 Com'è ampiamente noto, ad uccidere Giuliano è il suo luogotenente Gaspare Pisciotta, mosso all'azione criminosa da una probabile promessa di impunità. Anche Pisciotta muore, tuttavia, in carcere, misteriosamente avvelenato con una tazza di caffè alla stricnina. Il tutto a poche ore dalla sua dichiarazione di volere «dire tutto», gridata per protesta rispetto a una condanna che riteneva non dovere subire per promessa ricevuta. Il prezzo pagato non è stato di una sola cassa da morto, ma di due. Benché raddoppiato, è stato tutt'altro che caro.

31 Si veda in questo stesso volume il testo di Sonia Zaccaria.

32 S. Grillo, *Il delitto Sicilia*, cit.